



PREAMBOLO III

Il dire del sintomo...

All'inizio di un'analisi c'è il transfert, ma prima ancora, quando accogliamo qualcuno che viene a dirci cosa lo disturba, c'è qualcosa che fa segno e produce una domanda rivolta a qualcuno. Possiamo anche dire quindi: all'inizio è il sintomo, che fa appello e chiede di sapere una verità.

Nella trama che si intesse fra il sintomo manifesto e la domanda rivolta all'Altro, c'è sempre una parola che evoca un ricordo, o che racconta un sogno, o che produce un lapsus, la parola costituisce la grammatica del sintomo, la sua articolazione e quindi la sua possibile decifrazione.

I punti di sospensione sono un segno di punteggiatura che indica una pausa del discorso, un dubbio, una frase non conclusa, ed è uno dei modi in cui Lacan in *R.S.I.* definisce il sintomo, che sempre rinvia agli interrogativi sul non rapporto sessuale.

Lasciare *il sintomo...* con i tre puntini, che marcano e allo stesso tempo creano un posto vuoto, cioè marcano l'enigma del non rapporto ma anche quello della creazione ex-nihilo, della trovata che rimanda sempre ad Altra cosa, dato che si trova quello che si cerca per le vie del significante, nel tempo del dire, il quarto tempo che nel corso dell'analisi pone in essere gli altri tre: vedere, comprendere, concludere.

“Su ciò di cui non si può dire si deve tacere”, la fine logica del *Tractatus* di L. Wittgenstein che però non conclude perché lascia aperta l'impasse del sintomo, unico reale vero e vivente perché si ri-pete, cioè continua a chiedere. S barrato punzone di D, la pulsione inizia quando la domanda tace. Se la verità non si può dire, perché non rientra nelle categorie della logica aristotelica del Vero o Falso, l'indicibile si rovescerà nel gioco linguistico, la trovata delle *Ricerche filosofiche* dove il rovescio fa risuonare la verità.

Sapere la verità sul sintomo, la richiesta dell'analizzante è a metà strada fra saperci fare e saper esserci (Dasein), come rivelano le formazioni dell'inconscio. La verità si rivela all'improvviso, non per deduzione logica ma piuttosto in un atto mancato, in una doppia negazione che lascia aperto l'equivoco, che fa intravedere nell'altro il “miracolo dell'incomprensione”, c'è sempre una verità che manca al sapere e viceversa: una verità che non si sa, o un sapere che non è vero, nel senso aristotelico del termine.

L'analizzante, aristotelico secondo Lacan, sogna di passare dal particolare all'universale perché parlando del proprio sintomo, tramite il linguaggio, rivelerebbe la verità sulla sua singolarità.

È compito dell'analista risvegliarlo? ...

Paola Malquori

Commissione scientifica: Rosa Escapa, Francisco José Santos Garrido, Isabela Grande, Zehra Eryörük, Orsa Kamperou (secrétaire), Paola Malquori, Colette Soler, Natacha Vellut.

www.champlacanian.net et www.forumlacan.it/iv-convegno-europeo-if-epfcl/